

il Giornale

SOCIETÀ EUROPEA DI EDIZIONI SPA 20123 MILANO, VIA G. NEGRI 4 TEL. 02/85661 TELEFAX 02/72023859-72023860 00187 ROMA VIA DEI DUE MACELLI 66 TEL. 06/69003.1 CRONACA FAX 06/6787844 INTERNI FAX 06/6786826 16129 GENOVA V.LE BRIGATA BISAGNO 2 TEL. 010/5768911 FAX 010/542681 E-MAIL: SEGRETERIA@ILGIORNALE.IT

Direttore responsabile MAURIZIO BELPIETRO Vice Direttori LUIGI CUCCHI NICOLA FORCIGNANO PAOLO GUZZANTI ROBERTO PAPETTI

Capì Redattori Centrali ANTONIO BELOTTI (RESPONSABILE) RAFFAELE LEONE (RESPONSABILE) MASSIMO DE MANZONI

Capo redazione romana MARIO SECHI

Responsabile grafico MAURO BROLIS

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE GIAN GALEAZZO BIAZZI VERGANI AMMINISTRATORE DELEGATO ANDREA FAVARI

Table with 2 columns: Country and Exchange Rate. Includes Austria, Benelux, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Marocco, Paesi Scandinavi, Portogallo, Spagna, Svezia, Repubblica Ceca, Slovenia, Svizzera, Svizzera Italiana, Ungheria, USA.

Il suddetti prezzi non sono validi per l'edizione in digitale

CONCESSIONARI DI PUBBLICITÀ: MONDADORI PUBBLICITÀ S.P.A. 20090 SEGRATE (MI) TEL. 02/75421 - FAX 02/7542374

LA TIPIGRAFIA DI SABATO 15-11-2003 È STATA DI 326.506 COPIE

CERTIFICAZIONE AD S. N. 4740 DEL 26-11-2002 FIEG ASSOCIATI

ATTENTATO A NASSIRYA L'ADDIO DEI COMPAGNI DI MISSIONE I feretri delle vittime salutati all'aeroporto anche dai soldati americani, inglesi e romeni

L'ultimo appello agli eroi: «Presente!»

La toccante cerimonia in Irak, prima del ritorno in Patria. Le lacrime dei commilitoni



L'ABBRACCIO La solidarietà tra due commilitoni dell'esercito italiani: hanno perso i loro compagni nell'attentato di mercoledì scorso in cui sono rimasti uccisi 19 connazionali [FOTO: AP]

FAUSTO BILOSLAVO da Tallil (Irak)

Il silenzio della morte e del rispetto, per chi è caduto, avvolge l'aeroporto militare di Tallil, come mai era accaduto prima. I numerosi aerei di trasporto, gli a-

Il cappellano Asumis benedice le diciotto salme: «Sono orgoglioso di essere frate e militare»

la caccia americani, gli elicotteri d'attacco che ogni giorno rendono caotica questa ex base di Saddam sono tutti fermi sulle piste. Anche il cocente sole del deserto si è oscurato, dietro una strato di nuvole. Soffia un vento leggero, ma non c'è alcuna bandiera da far sventolare in segno di vittoria. Solo le 18 bare, degli italiani massacrati nel bestiale attentato di Nassirya, sono avvolte nel tricolore. A mezzogiorno sei camion militari del nostro esercito trasportano i feretri lungo la pista, verso un C130 dell'aeronautica, con il portellone posteriore spalancato, che li attende per l'ultimo viaggio verso casa. Fra l'aereo e il camion sono schierati i reparti in armi: i «demoni» della brigata Sassari, i carabinieri nelle loro divise scure, i corpi speciali, i lagunari e tutti gli altri che in terra d'Irak partecipano alla missione Antica Babilonia. Di fronte hanno inglesi, americani e un'unità impeccabile di soldati romeni, in uniforme mimetica da combattimento, ma con i giacchi bianchi per l'estremo saluto ai caduti italiani. Rompe il silenzio che avvolge

la cerimonia il cappellano militare con una frase che ricorda il viaggio di Abramo verso Dio: «Esci da questa terra ed io ti avrò».

Il cappellano si chiama Mariano Asumis ed è un francescano. Sotto le vesti talari si intravede il saio e i suoi sandali stonano con gli stivaletti da deserto del centinaio di soldati sull'attenti. «Orgoglioso di essere frate e militare» dice padre Asumis, l'unico a parlare ricordando il ruolo di soldati di pace dei caduti italiani. La preghiera del soldato chiude una breve omelia, ma subito dopo si apre uno dei momenti più commoventi della cerimonia d'addio. «Maressiallo capo Bruno Massimiliano» grida ad alta voce il cappellano e un soldato al suo fianco risponde: «Presente». Ad uno a uno vengono ripetuti i nomi dei 18 caduti, per l'ultimo appello.

Gli amici delle vittime schierati in armi hanno un sussulto quando viene pronunciato il nome del commilitone con cui hanno diviso paure, gioie, dolori e fatiche. Molti si commuovono e combattono contro il nodo alla gola che vorrebbe fargli sgorgare lacrime di tristezza. Dopo l'appello un ordine secco ordina «onore ai caduti». I militari scattano sull'attenti e il trombettiere suona il silenzio. Padre Asumis, con un rametto di oleandro, va a benedire le bare. Un rametto probabilmente raccolto nella piccola macchia di verde che il suo predecessore ha coltivato, strappandola al deserto, davanti al comando della base White horse, dove vive il grosso del contingente italiano

composto da oltre 2500 uomini. Dopo la benedizione i feretri, a uno a uno, vengono portati a spalla dai soldati fin dentro il ventre del grande aereo color grigio topo. «Dimonios», l'Inno della Sassari, accompagna la lenta marcia della bare. Ufficiali e soldati ripetono le parole della canzone in sardo, sotto voce. L'emozione è così forte che il capitano Roberto Mascia scoppia a piangere, quando gli chiedo di scrivere una delle strofe più significative. «Sa vida nostra da paga dina», la nostra vita non la si paga

NEL SUD DEL PAESE Liberato dopo 24 ore il reporter portoghese

Il giornalista portoghese rapito venerdì scorso in Irak meridionale è stato liberato ieri. Lo ha annunciato la testata per cui lavora, la radio privata portoghese Tsf. La radio ha detto di essere stata contattata dal giornalista, Carlos Raleiras, che era stato sequestrato venerdì dopo che il convoglio con cui viaggiava insieme ad altri colleghi portoghese era stato attaccato a colpi di arma da fuoco pochi minuti dopo che era entrato in Irak dal Kuwait. Un giornalista era stato ferito nell'attacco. Per la sua liberazione i sequestratori avevano chiesto un riscatto di 50mila dollari. Raleiras aveva precisato la cifra richiesta per il suo rilascio parlando coi colleghi del canale Euronews che erano riusciti a mettersi in contatto con lui telefonicamente



Il colonnello Di Pauli: «Prenderemo i responsabili dell'eccidio»

LA SOLIDARIETÀ Molti bambini hanno sfilato davanti all'«Animal House», bersaglio dei terroristi che mercoledì scorso, a Nassirya, hanno devastato la nostra base militare

prepara a chiudere il portellone con il suo carico di tragedie. A bordo pista restano una trentina di carabinieri, scuri in volto. Sono l'ultimo spezzone del precedente contingente della Msu, l'unità dell'Arma specializzata in operazioni all'estero. Alla loro testa il colonnello Georg Di Pauli, che comandava l'Msu a Nassirya il giorno dell'attentato. «I carabinieri di guardia sono morti da eroi battendosi» come leoni. Hanno ingaggiato un fuoco d'inferno con i terroristi. Ci risulta che almeno uno sia caduto combattendo colpito dai proiettili, prima dell'esplosione» sottolinea a denti stretti il comandante del contingente. Quando è arrivato in Irak, in luglio, offriva il caffè ai giornalisti sul tetto della palazzina semi distrutta dall'attentato. Sull'identità dei terroristi è convinto che si tratti di «gente venuta da fuori dell'Irak». Alla domanda se daremo veramente la caccia ai mandanti dell'attentato, anche se dovessero nascondersi in capo al mondo, la risposta è secca: «Potete starne certi».

CORTEO DELLA SOLIDARIETÀ La sfida degli iracheni in piazza contro la paura: «Stiamo con voi italiani»

da Nassirya

Sono pochi, più che altro rumorosi, ma lo slogan azzurro, scritto nella nostra lingua, su uno striscione bianco colpisce lo stesso: «(A) i nostri amici italiani. Noi e voi siamo vittime del terrorismo». Ieri pomeriggio, una cinquantina di iracheni, preceduti dal mattino da altri 150 manifestanti, hanno organizzato un piccolo corteo che si è recato davanti alla base semi distrutta dei carabinieri a Nassirya. Un gesto di solidarietà, quantomeno coraggioso, tenendo conto che i terroristi suicidi, pur di attaccare gli americani e di loro alleati, non si preoccupano di far fuori gli iracheni. «Sono tornato nel mio paese dopo quindici anni. Il nostro popolo ha sofferto sotto la dittatura di Saddam. Per questo motivo sono convinto che dobbiamo combattere assieme, spalla a spalla, con le grandi nazioni, come l'Italia, contro i terroristi» spiega Emad al Kasid, presidente dell'Associazione dei giovani iracheni a Nassirya. Per lui è facile parlare così dopo aver vissuto in esilio negli Usa ed essere tornato in Irak con i marines. La gente comune, invece, ha paura anche se condan-



IN PIAZZA La manifestazione degli iracheni

na l'attentato che ha colpito gli italiani. A capo del corteo pomeridiano è arrivato Said Ebadi: una specie di sindaco iracheno della città, anche se l'ultima parola, pure sulle questioni civili, spetta al comandante del contingente italiano. In prima fila c'è anche Ala Abed Aoda, che lavora con la Caritas e la Mezza luna rossa irachena. Sul volto porta dei punti di sutura, i segni dell'attentato che lo ha sorpreso una cinquantina di metri più in là, mentre teneva una riunione d'ufficio. Fra i manifestanti non manca la gente comune che chiede sbrigativamente «più posti di blocco» e promette «di tagliare le mani ai terroristi». Urlando contro Saddam si dirigono verso l'ex base dei carabinieri, obiettivo dell'attentato. Gli italiani di guardia sono un po' stupiti ed un po' preoccupati di non fare avanzare troppo la piccola folla, perché gli investigatori stanno ancora cercando indizi fra le macerie. Alla fine lasciano passare una bambina, vestita a festa, che va a depositare un mazzo di fiori vicino al cratere dell'autobomba. Al mattino erano scesi in piazza gli studenti di una delle quattro facoltà dell'università di Dhi Qar, la provincia di Nassirya. Li guidava il preside Najah Rasoul Al Jabri. «Siamo qui per esprimere la nostra solidarietà agli italiani» spiegava Haider Jawad, vent'anni. Nei giorni scorsi anche i predicatori sciiti più ascoltati della città avevano condannato l'attentato. Ieri, però, i fedeli di Nassirya si dirigevano con bandiere nere e verdi dell'Islam a Najaf, per commemorare la morte del loro venerato imam Ali. [FBI]